

Le Comete

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Vaclav Nižinskij nel balletto *L'Après-midi d'un faune*

© 2022 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 – 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2022
ISBN 978-88-3353-736-8

Sergio Trombetta

VACLAV NIŽINSKIJ
La biografia





VACLAV NIŽINSKIJ



Ringrazio innanzitutto Millicent Hodson e Kenneth Archer per i consigli e le informazioni utili alla realizzazione del libro. Toni Candeloro, la cui collezione è stata preziosa per la parte iconografica. E ancora Luciano Castino, Susi Davoli, Antonio De Stefanis, Vittoria Doglio, Carla Fracci, Cosimo Manicone, Beppe Menegatti, Giovanni Ottolini.



Avvertenza

Per la grafia dei nomi russi si è seguita la traslitterazione fonetica italiana ormai di uso corrente. Nelle citazioni, tuttavia, si è preferito lasciare la traslitterazione usata dall'autore citato.

Lettura fonetica corrispondente in italiano

A

B

V

G

D

E

Ë si legge come *io*

Ž si legge come la *j* di *jardin*

Z si legge come la *s* dolce di *casa*

I

J

K

L

M

N

O

P

R

S si legge come la *s* di *Sara*

T

U

F

Ch si legge come il *ch* tedesco, aspirato

C si legge come *z* di *Zimmer*

Č si legge come la *c* di *ciao*

Š si legge come la *sc* di *sci*

Šč si legge come un suono più pronunciato di *sci*

Y

' corrisponde al segno cirillico *ь*, che non ha un proprio suono, ma modifica la fonetica della lettera che lo precede

E

Ju

Ja

Introduzione

Con la sua danza, i suoi balletti, il suo diario, la pazzia, Vaclav Nižinskij ci manda infiniti segnali. Con i gesti, con gli scritti ci parla in modo profetico. Nell'arco di dieci anni sembra raccogliere l'esperienza di un intero secolo: l'amore, la danza, la guerra.

Vaclav Nižinskij compare sulla scena parigina nel maggio del 1909 ed è subito scandalo, perché si presenta in ruoli ambigui, sempre molto connotati sessualmente; perché le sue esibizioni ci parlano di esotismo, androginia, schiavitù sessuale, violenza; perché l'immagine di sé che proietta al pubblico non è più quella del principe al servizio della ballerina, ma di un essere nuovo, dalla sensualità prepotente e non definita, che non esita a indossare gioielli e stoffe preziose, come in *Schéhérazade*, che assume pose estremamente effeminate per la macchina fotografica, come nelle immagini che lo ritraggono negli abiti della danza siamese. Messaggi di appartenenza riconoscibili dal pubblico colto e omosessuale di allora.

Per la carriera sfolgorante, per la vita insieme grandiosa e tragica, Vaclav Nižinskij è stato spesso paragonato a Rudolf Nureyev. I due grandi ballerini, protagonisti carismatici della scena e dal destino finale ugualmente terribile (la

folia per il primo, la devastazione dell'AIDS per il secondo), sono stati le icone della danza di inizio e fine '900. Tuttavia, a guardare bene, la breve ma esplosiva carriera di Nižinskij non può non ricordare anche quella di un'altra tragica stella: Maria Callas. Entrambi hanno dissipato la propria grandezza, bruciato il proprio talento sulla scena in appena dieci anni, come un falò luminosissimo e ustionante i cui riverberi ancora rifulgono. Ma se della Callas restano le incisioni, di Nižinskij resta il mito di cui ci parlano le fotografie, i ritratti, le testimonianze d'epoca che lo videro rilucente stella dei Ballets Russes di Djagilev.

Un profeta, un visionario, un saggio ingenuo oppure un artista intelligente, disincantato, osservatore? La domanda torna in continuazione affrontando la sua figura. Dalle memorie della sorella Bronislava e della moglie Romola emerge il profilo di un uomo di grande intelligenza, artisticamente in anticipo sui tempi, che brucia, nel volgere di dieci anni, tutte le sue possibilità artistiche di danzatore e coreografo per poi sprofondare in un'irreversibile follia.

Dalle parole di altri suoi contemporanei, collaboratori artistici, concorrenti, viene fuori l'immagine di un genio intuitivo che non si rendeva conto di quanto stava creando. Un dio in scena, un bambino nella vita. Un buono assoluto, come il principe Myškin dell'*Idiota* di Dostoevskij.

Se vogliamo prestare fede invece alle memorie di Bronislava, ci troviamo davanti a un uomo che aveva il dono di un intelletto artistico raffinato e acuto, la capacità di comprendere i pensieri altrui, l'abilità di spiegare l'essenza di questo e quello stile. Piacerebbe individuare nella follia del danzatore elementi letterari alla *Enrico IV* di Luigi Pirandello. E certe pagine del *Diario*, dove afferma di fingere di essere pazzo, possono ingenuamente indurci, per un attimo,

a cedere a questa tentazione. Tuttavia, molto più semplicemente, la malattia ereditaria che colpì Nižinskij a cavallo fra gli anni '10 e '20 del secolo scorso aveva colpito molto prima il fratello maggiore Stanislav.

Nella discesa verso la follia, difficile dire quanto fosse responsabile il comportamento di Romola che, nel tentativo di dividere, far litigare Nižinskij e Djagilev, inculcò nel marito, così facilmente influenzabile, il concetto che Djagilev era il diavolo, il suo personale nemico, che cercava in ogni modo di privarlo della vita. La fragile psicologia del danzatore non aspettava che queste fobie per trasformare un malessere in una malattia vera e propria.

Il tema della follia, tuttavia, è un confine lungo il quale Nižinskij si muove non solo nella scrittura del *Diario*, ma anche nella sua precedente vita artistica, e sicuramente nel personaggio di Petruška. Come Shakespeare, Nižinskij era convinto che la verità si manifesta ai folli. Ma, come per Puškin, la follia lo impauriva più della morte.

Due donne ci hanno accompagnato in questo viaggio avventuroso e, tuttavia, mai completamente compiuto nella vita e nell'arte di Vaclav Nižinskij: la sorella Bronislava, la moglie Romola. Ambedue autrici di libri che, con diverso amore, disegnano il profilo di un artista e un filosofo naif aspirante, in un estremo slancio, alla santità, come sosteneva Lincoln Kirstein.

Secondo Arlene Croce, Nižinskij riusciva a rendere la relazione fra danza e sessualità di un'evidenza assoluta. I suoi salti, i suoi slanci, assumevano un carattere fallico. Danzava alcuni ruoli in uno stato di passione orgiastica, sviluppando una sensualità ammaliatrice e, a volte, addirittura scioccante. Ma se il Nižinskij danzatore è una leggenda popolare, è sulla modernità del coreografo che occorre riflettere ancora.

I suoi balletti durano rispettivamente 12 (il *Faune*), 18 (*Jeux*), 40 (il *Sacre*) e 15 minuti (*Till Eulenspiegel*); eppure hanno lasciato un segno profondo nel mondo della danza e della coreografia. Hanno lanciato segnali sovversivi in molteplici direzioni; i suoi balletti, quelli realizzati, ma anche quelli soltanto progettati, aprono prospettive nuove, ci dicono profeticamente quali diversi sentieri percorrerà la danza del '900. Dal *Faune* in poi ogni balletto è l'occasione di creare un nuovo vocabolario di danza lasciandosi alle spalle l'accademismo, con una radicalità maggiore rispetto a quella di Michail Fokin.

Infine altrettanto importante è il suo nuovo modo di rappresentare la mascolinità che ha costituito una sfida alla tradizione del balletto e ai punti di vista contemporanei e conservatori. L'immagine che emerge dalla sua danza è al tempo stesso maschile e femminile, esplosione di vitalità e forza. In un medesimo balletto, per esempio *Le Spectre de la rose*, entra in scena con un costume fatto di petali di rosa che è l'immagine dell'androginia così come lo è il personaggio che rappresenta, lo spettro di una rosa. Ma il balzo con cui esce di scena saltando da una finestra senza dare l'impressione di atterrare, se non dietro le quinte, è una grande prodezza fisica. Mascolinità e femminilità si mescolano inestricabilmente nel personaggio dello schiavo d'oro di *Schéhérazade*: un costume di seta adorno di perle, pantaloni a sbuffo, un piccolo top, gioielli al collo e ai lobi; ma contemporaneamente una belva, una pantera la cui sessualità esplose nel momento in cui viene liberato dalla prigione e irrompe in scena.

Con Nižinskij il danzatore non solo diventa protagonista della scena dopo un secolo di incontrastato regno della ballerina, ma anche un modello di maschio assolutamente

inedito nei teatri di danza. Una meteora, un caso unico che per decenni non avrà seguito. L'immagine del ballerino nel panorama della danza europea e americana del '900 resterà rigidamente legata allo schema tradizionale eterosessuale sino agli anni di Merce Cunningham, dove i ruoli dei danzatori diventano totalmente intercambiabili, e alla stagione del *post-modern*, che nasce sull'onda del '68, quando l'avventura terrena di Vaclav Nižinskij si era chiusa ormai da vent'anni.



Infanzia di un ballerino

Questa storia comincia in un giorno d'autunno del 1897. Quel giorno Eleonora Bereda, con i suoi tre figli, Stasik, Vatsa, Bronja, e le sue povere cose, lascia Novaja Derevnja, zona di villeggiatura alle porte di Pietroburgo, per trasferirsi nella capitale. Stasik e Bronja sono ammalati di febbre tifoide, che hanno contratto dalla vecchia governante morta nei giorni precedenti a Novaja Derevnja.

La famiglia trova alloggio al 20 di via Machovaja. È un appartamento, il numero 9, cui si accede dal cortile. Tre camere e una cucina. La donna ha lasciato la danza per seguire l'educazione dei figli. Il marito Thomas l'ha abbandonata per andare a vivere con l'amante, ma passa con regolarità degli alimenti. Non durerà molto questa sicurezza economica. E già sin d'ora la vita senza padre, i mille sacrifici che la madre è costretta ad affrontare per garantire la sopravvivenza ai tre ragazzini, pesano psicologicamente soprattutto su Vaclav. Il senso del dovere, la riconoscenza nei confronti della madre, la paura di non riuscire a sopravvivere, sono sentimenti che resteranno per sempre in primo piano nella vita spirituale del giovane.

Un anno dopo, a fine agosto del 1898, Eleonora presenterà Vaclav all'esame di ammissione alla Scuola imperiale di Pietroburgo.

Prende le mosse di lì, da quel fatidico 20 agosto, la vicenda artistica di Vaclav Nižinskij. Ma c'è un lungo antefatto le cui radici si prolungano fino a Varsavia, in Polonia, da dove arrivano i suoi genitori.

Eleonora Nicolaevna Bereda nasce a Varsavia il 15 dicembre del 1856. Ha due sorelle: Theodosia (detta Thetya) e Stephanie che per prima entra nella scuola di danza del teatro Wielki di Varsavia. La famiglia è povera, ma, dopo la morte dei genitori, i fratelli non vogliono che le ragazzine facciano della danza il loro mestiere. Tuttavia queste proseguono con cocciutaggine e nel 1868 Thetya (16 anni), Stephanie (14) ed Eleonora (12) trovano ingaggio a Kiev, al Teatro dell'Opera, in una stagione organizzata da Ferdinand Berger.

Thomas Lavrentevič Nižinskij nasce il 7 marzo del 1862 e anche lui è allievo del teatro Wielki. Appartiene a una famiglia di indipendentisti polacchi.

Thomas ed Eleonora intraprendono una vita randagia nella stessa compagnia di danza che gira i teatri della Russia imperiale. Nel 1882 la loro troupe di artisti polacchi di opera e balletto, diretta da Aleksandr Lukovič, si esibisce per la prima volta a Pietroburgo e nelle località dei dintorni, sedi di palazzi imperiali e di villeggiatura. La compagnia presenta opere e balletti tipici del repertorio di fine secolo. Thomas spesso si esibisce in danze di carattere che sono la sua specialità. È apprezzatissimo per la sua elevazione. Ha un carattere collerico e impulsivo. Minaccia di uccidersi se Eleonora non cede alla sua corte e accetta di sposarlo.

Eleonora e Thomas si uniscono in matrimonio nel maggio del 1884 a Baku, in Azerbaigian.

Nel 1886, il 17 dicembre – il 29 secondo il nostro calendario – nasce Stanislav (Stasik) a Tiflis.

Nel 1889, nella notte fra il 27 e il 28 febbraio – 12 marzo secondo il nostro calendario – nasce Vaclav (detto Vatsa). Viene alla luce a Kiev, in via Krešatika. Nella chiesa cattolica di Santa Croce di Varsavia, dove Vaclav e la sorella Bronislava furono battezzati il 30 aprile del 1891, è riportata invece come data di nascita il 17 dicembre – 29 secondo il nostro calendario – del 1889. Ma questo spostamento di date, ritengono molti, è da attribuirsi al tentativo previdente della madre di rinviare nel tempo il servizio militare del futuro ballerino.

Nel 1890, il 27 dicembre – l'8 gennaio del 1891 secondo il nostro calendario – nasce Bronislava, detta Bronja, a Minsk.

La vita dei Nižinskij prosegue vagabonda per i teatri dell'impero russo. Momenti di successo e con un minimo di agiatezza si alternano a periodi di difficoltà. Poiché le stagioni d'opera e balletto a Odessa o Kiev non durano molto, i genitori spesso danno lezioni di ballo di sala a casa per incrementare i loro guadagni.

Ma c'è un avvenimento che segna fatalmente la vita della famiglia: il grave incidente al fratello maggiore Stasik nel 1889, quando ha due anni e mezzo, Vaclav è di pochi mesi e Bronislava non è ancora nata. Ma è lei nelle sue memorie a ricordare dettagliatamente il fatto:

La famiglia abitava a Mosca in un appartamento al terzo piano. Stasik aveva una governante, Vaslav aveva pochi mesi e una balia. C'era anche una cuoca. Papà e mamma erano in sala da pranzo con alcuni ospiti, e la cuoca stava servendo la cena. Nastia, la balia, stava adagiando Vaslav nella culla nella stanza dei bambini. La governante di Stasik gli stava preparando il bagno e lo aveva lasciato solo in salotto. Una banda militare passava per strada, vicino al giardino zoologico. Stasik appena sentì la musica spinse la sedia verso la finestra, salì sul

davanzale, aprì i vetri e si spinse in avanti. Fu così che volò in strada dal terzo piano proprio nel momento in cui la governante entrava nella stanza. La donna urlò terrorizzata. Papà corse in strada seguito dalla mamma. Trovarono Stasik sul marciapiede, privo di coscienza, con il sangue che colava dal naso, dalle orecchie e dalla bocca. Non si era rotto alcun osso, fortunatamente, ma rimase senza coscienza per tre giorni. Il quarto si riprese come se nulla fosse. I medici lo consideravano un miracolo.¹

Il piccolo prosegue normalmente la sua vita infantile, ma è probabile che questo incidente abbia contribuito alla degenerazione psichica che lo porterà alla follia.

Intanto, nel 1894, Stasik e Vatsa imparano a scrivere. Il padre, nella primavera dello stesso anno, insegna ai due ragazzi il *gopak*, tipica danza ucraina. A Pasqua, a Odessa, i due si esibiscono in una rappresentazione per ragazzi e hanno un grande successo. Interpretano una coppia di piccoli danzatori e Vaclav ha il ruolo della ragazzina vestita secondo la tradizione, camicetta bianca e abito decorato di paillettes. È il suo debutto in pubblico.

In quegli anni il padre fonda una sua compagnia di balletto con dodici elementi in arrivo dal Wielki, e ingaggia anche la ballerina italiana Maria Giuri.

Continua la vita di artisti che attraversano la Russia da un ingaggio all'altro. Da Odessa a Vladikavkaz a Nižnij Novgorod, lavorano anche in *cafés chantants*, in spettacoli di varietà. A Niznij vedono per la prima volta il duo di danzatori di colore Jackson and Johnson che danno spettacoli di

¹B. Nijinska, *Early Memoirs*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1981, p. 18. D'ora in poi Bronislava.

tip-tap. Fanno amicizia, e i due neri insegnano ai ragazzini i rudimenti del *tap dancing*.

Nel Natale del 1894 anche Bronja debutta in palcoscenico nella *Danza del pescatore*, mentre il padre continua a insegnare ai figli i rudimenti del classico, la mazurka e altre danze di carattere.

Ma è la fiera di Nižnij Novgorod che maggiormente colpisce la fantasia dei piccoli. Si svolge annualmente dal 15 luglio all'1° settembre, raccoglie mercanti e artigiani provenienti da tutta la Russia e ospita spettacoli di ogni genere.

Il 20 ottobre del 1894 muore lo zar Alessandro III, sale al trono Nicola II: è un periodo di lutto. I teatri restano chiusi. Per gli artisti è un problema trovare lavoro. Già nel 1895, però, i genitori di Vaclav sono ingaggiati in un grande spettacolo messo su da Michail Valentinovič Lentovskij, *Il giro del mondo in 80 giorni*.

È proprio in quel periodo a Nižnij che durante le normali liti fra ragazzini la madre osserva: «Non siete come gli altri bambini, siete come Petruška alla Fiera». Ed è così che quella sera stessa i tre mettono in scena in salotto la rappresentazione di *Petruška*, dove Vatsa fa il burattino, Bronja la *matrěška* e Stasik il soldato. Spettacolino davvero premonitore, visto che *Petruška* sarà uno dei balletti per il quale Vaclav passerà alla storia e che nella sua tragicità rifletterà alla perfezione i rapporti fra Vaclav-Petruška e Djagilev-mago.

Nel 1896, in occasione dell'incoronazione di Nicola II, si organizzano ovunque stagioni importanti per celebrare l'evento. I genitori ottengono un ingaggio a Narva, sul Mar Baltico. Il padre deve mettere in scena un balletto pantomima, *La Fontana di Bachčisaraj*, per un teatro circo. In quei giorni, Vatsa spesso si avventura da solo nei cortili, per le strade accanto all'alberguccio in cui sono sistemati, dimostrando fin da pic-

colissimo un carattere avventuroso e indipendente. Bronja impara un mucchio di acrobazie del circo che le saranno utili negli anni a venire nella sua attività di coreografa.

Dopo un ingaggio per la stagione 1896-1897 a Mosca, nell'estate del 1897 arriva un contratto con il teatro Arcadia che si trovava nei giardini di Novaja Derevnja, zona di villeggiatura per gli abitanti ricchi di Pietroburgo costruita sulle isole alla foce della Neva. C'erano altri due teatri a Novaja Derevnja: il Livadia e il Kin Grust. È lì, in quei teatri estivi, che avevano debuttato le grandi ballerine italiane prima di essere ingaggiate al Mariinskij, e cioè Virginia Zucchi, Antonietta Dell'Era, Carlotta Brianza; ed è sempre lì, nel 1887, che Carlotta Brianza aveva danzato nel primo allestimento russo di *Ballo Excelsior* di Manzotti e Marengo rimontato da Enrico Cecchetti, al quale presero parte anche i genitori di Vaclav. Ora, dieci anni dopo, sono di nuovo a Novaja Derevnja e per i figli è la prima volta a Pietroburgo.

Il padre Thomas in quelle settimane allestisce diversi balletti e stupisce il pubblico con il suo talento come danzatore di carattere: «Mio padre aveva avuto una formazione di ballerino classico, aveva ballato con le più grandi virtuose italiane, ma la sua genialità si rivelava nelle danze di carattere. Inventava molti passi nuovi ed era imitato da numerosi danzatori popolari russi»².

Prima della stagione a Novaja Derevnja, Thomas Nižinskij aveva compiuto una tournée in Finlandia dove aveva conosciuto la danzatrice Rumjanceva, che sarebbe presto diventata la sua amante. Thomas la fa entrare in compagnia.

Eleonora Bereda non accetta la situazione. I genitori si separano. Sono giorni tempestosi e tragici perché la donna

² *Ivi*, p. 56.

rimane sola con i figli e la vecchia *njanja* Klavdja che si ammala di febbre tifoide a Novaja Derevnja e muore prima del trasferimento a Pietroburgo.

Via Machovaja, a Pietroburgo, dove vanno ad abitare, è un appartamento decoroso, il 20 è quasi all'angolo con via Pantelejmonosvkaja.

È una via non lunga e stretta, con molte belle case. In stile liberty, eclettico, cancelli in ferro battuto, lampioncini a campanella, pietre elegantemente intagliate, granito lucidato, vetri a cattedrale, mattonelle in ceramica [...] sicurezza, rispettabilità, un posto degno per vivere in un appartamento dalle molte stanze, una grande famiglia, con un mucchio di bambini, governanti, cameriere, lacchè, cocchieri, chauffeur, cuochi e cuoche. E questo permise dopo la rivoluzione di trasformarlo in gigantesche *kommunalki*.³

La geografia pietroburghese dei Nižinskij è complessa. Nell'agosto del 1904 si trasferiscono in via Gagarinskaja (una parallela della Machovaja) al piano terreno, in un appartamento molto più modesto. Di lì andranno a stare in via Nikolaevskaja. Nel 1907 in via Torgovaja. Spesso, nel periodo estivo, la famiglia si trasferiva in una dacia nei dintorni della capitale e per quei mesi l'appartamento veniva lasciato per non dover pagare il doppio affitto.

Ma dopo molte case modeste e povere, finalmente nell'agosto del 1908 i Nižinskij si trasferiscono al numero 13, appartamento numero 1, di Bol'saja Konjušennaja, un'elegante traversa del Nevskij Prospekt; ma questo quando già Vaclav fa parte del balletto del Mariinskij e riceve uno stipendio che consente alla famiglia una vita decorosa.

³K. K. Rotikov, *Drugoi Peterburg*, Lira Pljus, Sankt-Petersburg 1998, p. 454.

In via Machovaja, nei primi tempi la famiglia non vive male, si possono permettere anche una governante, Manja, perché il padre, impegnato a Mosca, passa regolarmente un mensile. La madre lavora per qualche settimana come *maître de ballet* Teatro dell'Operetta sulla via Basejnaja, ma con la fine di agosto del 1898 arriva il momento di presentarsi alla Scuola imperiale.

Gli anni della Scuola imperiale

L'appuntamento che cambierà la vita di Vaclav è il 20 agosto del 1898, quando Eleonora presenta il figlio all'esame di ammissione alla Scuola teatrale (Teatral'noe Učilišče) di Pietroburgo. Il corso durerà otto anni. I suoi insegnanti, come dichiarerà più volte il danzatore, saranno successivamente Sergej Legat, Nikolaj Legat, Michail Obuchov e di nuovo Nikolaj Legat. Essere accettato alla Scuola imperiale come interno con una borsa di studio significava anche alleviare i problemi economici della famiglia che cominciavano a complicarsi.

«La Scuola teatrale non è una scuola qualsiasi. Non c'è niente di simile in tutto il mondo. Se sarai accettato sarò per noi tutti una grande felicità»⁴. Così dice la madre a Vaclav mentre, tenendolo per mano, accompagna il ragazzino di nove anni verso la Ulica Teatral'naja, la via del teatro, mitica sede della Scuola imperiale.

La Scuola teatrale si trova in uno dei posti magici di Pietroburgo. Dal Nevskij Prospekt, scendendo verso l'Ammiragliato si svolta a sinistra nel giardino dominato dalla statua dell'imperatrice Caterina II. Poi si gira attorno alla mole del

⁴Bronislava, p. 75.